

EMMANUEL CARRÈRE

De vidas ajenas




ANAGRAMA
Panorama de narrativas

De vidas ajenas

Emmanuel Carrère , Jaime Zulaika (Translator)

Download now

Read Online 

De vidas ajenas

Emmanuel Carrère , Jaime Zulaika (Translator)

De vidas ajenas Emmanuel Carrère , Jaime Zulaika (Translator)

Fui testigo de dos de los acontecimientos que más temo en la vida: la muerte de un hijo para sus padres y la muerte de una mujer joven para sus hijos y su marido. Alguien me dijo entonces: eres escritor, ¿por qué no escribes nuestra historia? Empecé, pues, a contar la amistad entre un hombre y una mujer, los dos supervivientes de un cáncer, los dos cojos y los dos jueces. En este libro se habla de la vida y la muerte, de la enfermedad, de la pobreza extrema, de la justicia y, sobre todo, del amor. Todo lo que se dice en él es cierto. De esta manera presentaba Carrère la edición francesa de este libro verdaderamente extraordinario. De vidas ajenas recibió el Premio Globe y otros galardones, y la prensa cultural francesa lo eligió la mejor obra narrativa del año.

De vidas ajenas Details

Date : Published February 2nd 2012 by Editorial Anagrama (first published 2009)

ISBN :

Author : Emmanuel Carrère , Jaime Zulaika (Translator)

Format : Kindle Edition 264 pages

Genre : Nonfiction, Cultural, France, Autobiography, Memoir

 [Download De vidas ajenas ...pdf](#)

 [Read Online De vidas ajenas ...pdf](#)

Download and Read Free Online De vidas ajenas Emmanuel Carrère , Jaime Zulaika (Translator)

The couple return to France only to learn that H  l  ne's sister is on a downward spiral with the return of a cancer that she had thought she was rid of when she was a teenager. Juliette, now in her thirties, is a juge d'instance (a judge of small claims and grievances) and has three girls, the youngest only fifteen months old. Through Juliette, Carr  re meets her colleague Etienne, a cancer survivor, who shares with the author an insight into both the world of being a cancer survivor and their realm as judges in the small town of Vienne, where they strive and indeed succeed to make a difference.

What makes this recount all the more extraordinary is the sense of the author's narcissism, long time chronicler of the tormented self, he readily admits this and while I wouldn't say that being witness to these events resulted in an absolute cure, it certainly lead him, as the book title suggests, to explore and find some empathy in lives other than his own.

Ubik 2.0 says

Vite che potrebbero essere la mia

Ormai mi sono abituato allo stile di questo autore, che in principio mi infastidiva alquanto (per le note ragioni relative all'eccessiva intrusione dell'io-Carr  re all'interno delle sue opere) ma che per quanto mi riguarda non ha impedito un risultato pi  che lusinghiero: 6 libri letti e mai una delusione.

Analogamente e per gli stessi motivi ho smesso di pormi troppi dubbi su come classificare ognuno di questi ibridi, biografia, fiction, saggio, autobiografia che siano, scoprendo (meglio tardi che mai...) che anche la difficolt  di incasellarli in categorie definite, finisce per costituire in qualche modo un valore aggiunto.

Ci  premesso, "Vite che non sono la mia", in apparente contrasto col titolo   un libro che ha a che fare con la morte, col lutto e col dolore e forse se l'avessi saputo prima avrei scelto di evitarlo, perdendo in tal modo un'ottima occasione, perch  l'ingombrante io di Carr  re questa volta   un Virgilio che ci accompagna attraverso diverse stazioni di un percorso doloroso, senza ipocrisia n  pudore ma con un coraggio e un'umanit  che contraddicono l'immagine di puro egotismo che ci siamo costruiti sulla sua persona.

E l'assenza almeno apparente di una bussola, di uno schema preciso entro cui definire il racconto in modo univoco,   fonte di rinnovate sorprese, di stupore e in definitiva di intensa partecipazione emotiva perch  forse   cos  che funzionano la vita e il destino, per accumulo successivo di eventi, talora tragici e allo stesso tempo capaci di spezzare o rinsaldare imprevedibilmente i legami pi  importanti. "Vite che non sono la mia" ci trascina in un folgorante e terribile racconto iniziale per poi smarrire alcuni protagonisti e virare su un'altra vicenda dall'altra parte del mondo (questa) e quindi si trasforma senza soluzione di continuit  in una specie di saggio di diritto processuale (con profonde implicazioni etiche sui rapporti economici e sociali della gente comune) e nel finale ritorna ancor pi  intensamente sul senso della morte e della sopravvivenza.

Insomma, un libro felicemente sconclusionato e caparbiamente inafferrabile che, inutile negarlo, pur presentando tanti motivi di interesse,   destinato a rimanere nella memoria soprattutto per la presenza di pagine fra le pi  commoventi che siano state scritte, miracolosamente prive di retorica. Carr  re resta nonostante tutto un individuo non troppo simpatico, accomunabile in questo senso ad un altro grande antipatico della narrativa contemporanea, il connazionale e coetaneo Houellebecq, ma   innegabile che disponga di un dannato talento che a volte (qui come in "L'avversario") utilizza in modo un po' crudele, per scuotere le corde pi  intime della nostra sensibilit .

Marcello S says

Altra rilettura dopo *Underworld* .

Autofiction devastante. Forse il mio Carrère preferito.
In metro un paio di volte mi stavo mettendo a piangere.
A memoria non mi era mai successo per via di un libro.

In mezzo qualche pagina troppo tecnica sul ruolo del giudice l'avrei tolta ma visto quanto mi è piaciuto il resto mi pare un dettaglio.

Due citazioni su tutte. La prima è l'incipit. Vi sfido a leggerlo e a non aver la voglia di andare avanti.

La notte prima dell'onda, ricordo che io ed Hélène abbiamo parlato di separarci. Non era complicato: non vivevamo sotto lo stesso tetto, non avevamo figli insieme, potevamo addirittura pensare di rimanere amici; eppure era triste. La memoria andava a un'altra notte, poco dopo il nostro incontro, interamente trascorsa a ripeterci che ci eravamo trovati, che avremmo vissuto insieme per il resto dei nostri giorni, che saremmo invecchiati insieme, e perfino che avremmo avuto una bambina. In seguito l'abbiamo avuta, nel momento in cui scrivo speriamo ancora di invecchiare insieme e ci piace pensare che fin dall'inizio avevamo capito tutto. Da quell'inizio però era trascorso un anno complicato, caotico, e quello che ci appariva certo nell'autunno del 2003, nell'incanto del colpo di fulmine, quello che ci appare certo, o comunque auspicabile, cinque anni più tardi, non ci appariva più per niente certo né auspicabile in quella notte di Natale del 2004, nel nostro bungalow dell'hotel Eva Lanka. Al contrario, eravamo sicuri che quelle sarebbero state le nostre ultime vacanze insieme, e che nonostante la nostra buona volontà fossero un errore.

Verso le sei era sdraiato sotto un albero, la testa sulle ginocchia di Aurélie che gli accarezzava i capelli. Ogni tanto alzava lo sguardo al viso di lei. Che gli sorrideva, gli diceva a voce bassissima: sono qui, Étienne. Sono qui. Lui richiudeva gli occhi, aveva un po' bevuto, non molto, ascoltava il brusio delle conversazioni tutt'intorno, il ronzio di una vespa, portiere d'auto che sbattevano nella via. Stava bene, avrebbe voluto che quel momento durasse in eterno, o che la morte lo cogliesse così, senza che lui se ne rendesse conto. Poi suo padre è venuto a prenderlo e gli ha detto: Étienne, è ora di andare. Ancora oggi immagina che cosa abbia significato per suo padre dover dire: Étienne, è ora di andare. Sembra insormontabile, eppure lui l'ha fatto.

Poco adatto agli ipersensibili.

Una pugnalata. [84/100]

Celeste - Una stanza tutta per me says

Si può sostenere che diventare adulti, cosa che la psicanalisi dovrebbe aiutare a fare, significhi abbandonare il pensiero magico per il pensiero razionale, ma si può ugualmente sostenere che non occorre abbandonare nulla, che ciò che è vero su un dato piano mentale non lo è sull'altro, e che i piani bisogna abitarli tutti, dalla cantina al solaio.

Quando la morte fa capolino nella vita, ci si chiede sempre come sia possibile reagire, come abbiano fatto tutte le persone prima di noi a sopravvivere un lutto, come si torna a star bene.

E l'uomo che ha perso sua moglie a trentatré anni, rimanendo solo con tre figlie, come se la caverà? Carrère ci racconta due storie vere, con il realismo che solo storie di non fiction possono avere, e tutta la commozione e le riflessioni che traghettano.

Bellissimo, profondo e paurosamente umano.

Kate says

This memoir was discussed several times on the New York Times Book Review podcast over the past 6 months or so and seemed to be liked by all the editors. I knew it started with the 2003 tsunami in Indonesia, but I had no idea what came after in the story. Unexpectedly, this became a very personal story for me and I never would have thought I would have much in common with a French male writer. So well-written, I never would have picked this up on my own as grief memoir is not a favorite genre, but this is a book I will keep thinking about for a while.

Andrea says

Globalement décevant, malgré quelques passages lumineux et deux ou trois pépites d'information sur le fonctionnement des Instances. Contrairement à la majorité de réviseurs ici, je n'ai pas trouvé ces détails judiciaires ennuyants; au moins, j'ai appris des choses.

Non, ce qui reste indigeste dans ce livre c'est que le fil conducteur entre des événements aussi disparates qu'une catastrophe naturelle en Asie et les travaux de deux juges boiteux en Isère est... l'auteur! La mort d'un être cher est, dans les deux cas, le prétexte que Carrère utilise pour relier ces deux récits, mais tout est collé autour de ...lui. D'abord parce que le hasard a voulu qu'il soit vaguement témoin de ces événements, mais surtout parce qu'il ne peut résister de tout voir et analyser par rapport à sa propre perception de lui-même. Ses commentaires sont parfois amusants ou un peu piquants, c'est vrai, mais à la longue, on s'en lasse. Puis, il y a d'autres bêtises, comme les références à Freud et la psychanalyse (allez, on est en 2009, oublions Freud, de grâce!) et aussi le fait que Carrère à réussi à y insérer des références à au moins trois de ses autres bouquins, si ce n'est pas toute sa production. Ca suffit.

Matt says

Carrère's earlier books, namely "The Adversary" and "The Mustache," are probably more memorable long term, but this one took a larger emotional toll. As a married father of young children, I realize I'm precisely the type of reader most vulnerable to these two tales of grief though. As he writes late in the book:

“Every day for six months I deliberately spent several hours at the computer writing about what frightens me the most on this earth: the death of a child for her parents and the death of a young woman for her husband and children. Life made me a witness to those two misfortunes, one right after the other, and assigned me—at least that’s how I understood it—to tell that story. Life has spared me such unhappiness and I pray will continue to do so.”

I understand why some find fault with how much Carrere inserts himself into the story, making a story about the grief of others into a memoir about himself. It's not to everyone's taste, but he certainly has the storytelling chops to pull it off. As with "The Adversary" though, his participation feels necessary to turn such tragedies into something larger.

Kathryn says

The first third of the book (a description of the aftermath of the tsunami in Sri Lanka and its effects on a family who lost their child) was really compelling, but as soon as the author got into the story of his sister-in-law and her death from cancer, my interest waned. The author's egocentrism and self-congratulation were kind of funny at first, but soon got really, really old. How much can you insert yourself into the story of someone else's death when you barely knew her? And what is the point of all this? But as the woman who picked this for my book club said, "C'est tres francais. Tres, tres francais." I guess.

Gattalucy says

Vite che non sono le sue

La notte prima dell'onda ricordo che io ed Hélène abbiamo parlato di separarci.

Questo è l'incipit, e da quell'evento tragico vissuto in prima persona dello tsunami nel sud-est asiatico del 2004 parte una serie di riflessioni che porterà Carrère a riconsiderare la propria e l'altrui esistenza. A volgere il suo sguardo non solo verso di sé, come d'abitudine, ma anche alle vite che apparentemente possono essere insignificanti, di chi gli sta accanto, non solo i grandi o inquietanti personaggi che lo hanno sempre affascinato, ma piccole storie di provincia, vite di routine con il loro eroismo misconosciuto, i vizi e le virtù del quotidiano, con scelte di vita tanto lontane dal suo bisogno continuo d'affermazione.

Io sono ambizioso, inquieto, ho bisogno di credere che quello che scrivo sia straordinario, che sarà ammirato, finché ci credo mi esalto e quando smetto di crederci crollo.

E il fil-rouge di queste vite ruota attorno al dolore, alla malattia, alla morte, prima a Cylon, poi al ritorno, di sua cognata, giudice di Diritto Civile e madre di tre bambine, malata di cancro. Per poi spaziare nella seconda parte del libro, nelle tematiche sociali della povertà, e del diritto anche dei meno abbienti a una vita dignitosa in una società che tende a schiacciare chi ha meno per privilegiare chi è più ricco e può usare la Legge a proprio piacimento.

Il tutto a partire dal suo sguardo e dalle sue riflessioni, è ovvio, perché Carrère è questo, prendere o lasciare.

Ma questa ricerca lo porterà a riconoscere che anche nella quotidianità si nasconde l'eroismo: *(c'è in questo)... un desiderio di riconoscimento applicati a oggetti che devo ammettere mi appaiono un po' irrisori, come se la vanità d'autore che mi attanaglia si applicasse a qualcosa di incomparabilmente più nobile.*

Tecnicamente (il libro) andava scritto come "L'avversario", in prima persona, senza finzione, senza artifici, e di quel libro al tempo stesso era l'esatto contrario, il suo positivo, in qualche modo. Era ambientato nella stessa regione, i personaggi abitavano le stesse case, leggevano gli stessi libri, avevano gli stessi amici, ma da un lato c'era Jean Claude Romand che è l'incarnazione della menzogna e dell'infelicità, dall'altro Juliette ed Etienne che, tanto nell'esercizio del diritto quanto nella lotta alla malattia, non hanno mai smesso di perseguire la giustizia e la verità.

Un libro più intimo, più meditativo, che lascerà sedimentare tre anni, e chiederà alle persone coinvolte di leggere ed eventualmente correggere.

Per arrivare poi a imprimere alla propria vita quella tranquillità fino ad allora mai riconosciuta come obiettivo desiderabile: *...faremo l'amore in modo coniugale, tranquillo, un po' routinario, che a entrambi ispira un desiderio continuamente rinnovato, e che spero inesauribile. Farò dell'altro caffè che berremo insieme in cucina*".

Ecco, alla fine di due libri di Carrère letti di seguito penso di averlo smascherato.

Lo accusano tutti di narcisismo, ma credetemi, di questi soggetti sono esperta, lui non lo è, perché un narcisista è talmente ripiegato su sé stesso da non essere in grado di provare empatia alcuna per gli altri, mentre qui descrive il dolore di una madre che perde la propria bambina, o di bimbe che vedono morire giorno dopo giorno la propria madre, in modo mirabile, con uno sguardo tagliente e pietoso ma privo di sdolcinata melassa. E questo un narcisista non sarebbe in grado di farlo

Carrère è un egotico, con la tendenza a fare di sé l'oggetto privilegiato di ogni riflessione. E di questa vanità ha fatto la cifra distintiva del suo stile, una *grandeure* che simbolizza quello tipico della Francia intera da sempre e non solo da Macron.

Un bel tipo, insomma, contenta di averlo conosciuto, ma per ora mi basta così.

Sara Mazzoni says

L'apice dell'opera di non-fiction di Carrère è *Vite che non sono la mia*.

Le vite di Carrère sono molteplici possibilità di esistenza, connesse tra loro grazie all'ambigua voce narrante dell'autore stesso. La storia cambia sempre, ma non cambia mai davvero. Si focalizza sui suoi protagonisti, viaggia da un continente all'altro; scopre nuovi aspetti nella tragicità della vita, e ne svela aspetti epici. Il filo conduttore è il punto di vista volutamente cinico di Carrère sulla morte e sul lutto, ma anche e soprattutto sugli orrori del vivere. E quindi, le storie più antiche del mondo; le paure che accomunano tutti gli esseri umani: la propria morte, quella dei propri cari. Ma anche il dolore della malattia e del debito. Eppure non è un libro disperato, anzi. Emoziona, sorprende, incalza; è materia viva e pulsante.

Carrère è capace di mantenersi lontano dai sentimentalismi, senza essere crudele. Piuttosto, è iconoclasta: si propone di raccontare la morte della cognata, ma in realtà parla soprattutto di altri personaggi e di altre questioni (Étienne, Patrice, se stesso; lo tsunami in Asia; le società finanziarie).

Grande pregio di Carrère è quello di aver saputo creare un universo narrativo attorno a sé, il cui egocentrismo è visibilmente pretestuoso. L'autore stesso si confonde con la materia narrata. Diventa personaggio, smette di essere reale, ma cede la sua veridicità alle vicende che racconta. Fa da tramite tra una storia e l'altra, tra un romanzo e il successivo. Le sue opere rimangono per sempre interconnesse in un mondo dickiano privo di fantascienza.

Vite che non sono la mia è la vetta più alta raggiunta dallo scrittore, perché dietro la maschera della non-fiction si cela un grande romanzo di respiro universale, che riesce a parlare davvero *a tutti e di tutti*.

Jeff Jackson says

Experiments in empathy and portraits of overcoming horrific grief. Engagingly written and structured in a slyly sophisticated manner to maximize the emotional impact without devolving into sentimentalism. Recommended.

Simona says

"Nell' esperienza di ogni lettore c'è sempre l'incontro - spesso casuale, a volte unico - con un libro dall' apparenza innocua, inoffensiva, ma che poi si rivelerà essere una di quelle letture che cambiano la vita, o, quantomeno, ne sconvolgono le più sedimentate convinzioni".

Basterebbero queste righe a spiegare ciò che questo libro ha significato, mi ha dato.

Leggere "Vite che non sono la mia" significa essere testimoni, come si definisce Carrère, di storie che sono pregne di dolore, di morte e di amore. Significa essere testimoni della vita nella sua bellezza e nella sua crudeltà, significa perdere le persone care: dei genitori che perdono la propria figlia, un uomo che perde la propria moglie e madre dei suoi figli. Carrère entra in punta di piedi in questo universo fatto di dolore, di vita, di morte e di amore, insomma di quel mosaico che è la vita. L'autore entra in questo mondo come un ritrattista che dipinge le persone o le situazioni dando ad ognuno la giusta valenza e il giusto spazio, formando il suo quadro di amore, di bellezza, dolore e vita.

Mentre scrivo, il mio cuore è ancora gonfio di commozione, ma anche di dolore e sentimento per ciò che ho vissuto e che questo scrittore è stato in grado di regalarmi.

julieta says

No había leído a Carrere, y veo que me estaba perdiendo de un escritor maravilloso. Es un libro triste, pero vale la pena, la fuerza que tiene Carrere al escribir me hace pensar que me gustarán sus otros libros, que tratan de temas completamente distintos.

Lo bonito y trágico, es que se trata de vida real.

Debe haber algún debate entre la realidad y la ficción, en cómo se maneja y cómo cambia el trato de un libro, o la manera en como lo leemos, cuando sabemos que todo lo que se cuenta es verdad.

Supongo que esta se puede llamar una novela, pero no es ficción.

El narrador, o sea el autor, es tan parte de la historia, como las vidas que está contando.

Ese debate igual queda para otro momento, porque tal y como escribe, no se si en el resultado, en el libro en sí, es un punto a tomar en cuenta o no. Lo que sí se, es que un libro que te emociona, y te hace reflexionar sobre la vida, los imprevistos, el amor, la justicia, y la muerte, es un libro que vale la pena leer, sea lo que sea que cuenta, porque esos sentimientos son parte de la realidad y de la vida, y el hecho de que hayan sucedido o no quedan en otro lugar. Para los que vivieron lo que cuenta seguro que queda.

Igual es una reflexión que seguiré haciendo, porque da para mucho pensar, con lo que sí me quedo ahora, es que me pareció un libro maravilloso, un poco caótico en cuanto a que la historia va por varios lados, y termina por contar la vida de la cuñada del escritor, cuando empieza con otra cosa, pero es emotivo y emocionante, y yo lo recomiendo mucho.
